

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 11 (1935-1936)
Heft: 4

Artikel: All'ordine del giorno
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-705082>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

nos félicitations à nos tireurs qui ont certainement fait tout leur possible et défendu nos couleurs avec le cœur qu'on leur connaît, puisque les résultats obtenus à Rome à 300 m ont été supérieurs à ceux d'années précédentes où la Suisse était sortie première, excepté toutefois l'année où elle battit le record du monde avec le total de 5482 points.

★

La presse de gauche qui ne manque pas une occasion de jeter des fleurs par brassées sur le gouvernement socialiste de la Suède, a omis de signaler aux camarades suisses les conclusions d'une commission svedoise chargée d'élaborer un projet tendant à une nouvelle organisation de la défense nationale de ce pays et qui se traduisent par une augmentation de 36 millions de couronnes du budget militaire sur l'exercice précédent.

S'il s'agissait d'une augmentation des dépenses militaires suisses, on aurait crié au scandale parmi les fidèles de la Doctrine!

★

Le « Svenska Dagbladet » annonce en Suède la réalisation d'un nouveau modèle de char d'assaut dans les ateliers d'une usine de Stockholm.

Ces tanks présentent la particularité de pouvoir remplacer la chenille par des roues en 18 secondes et sans que l'équipage soit obligé de sortir de l'engin pour s'acquitter de cette manœuvre.

A quand le char d'assaut volant...?

★

C'est avec satisfaction que l'on a appris que le recours formulé par le comité du Parti communiste suisse contre la décision du gouvernement vaudois interdisant le cours de propagande révolutionnaire donné par l'agitateur communiste Humbert-Droz, a été purement et simplement écarté par la section de droit public du Tribunal fédéral.

On se souvient que le conférencier lui-même, dans les cours donnés en 1933-34, déclarait froidement ceci:

« Il s'agit d'un cours pratique de tactique révolutionnaire, à exercer dans l'armée en temps de paix, de mobilisation et de guerre. »

Il recommandait l'abandon total des méthodes actuelles consistant dans le refus de servir et l'objection de conscience. Les révolutionnaires doivent être d'excellents soldats, s'efforcer de devenir sous-officiers et même officiers, faire patte de ve-lours, se montrer « bons garçons, bons copains », pénétrer dans la confiance des chefs et s'efforcer d'être incorporés dans les armes les plus redoutables: mitrailleuses, gaz, armes rapides, etc.

« Il faut pratiquer un service d'espionnage constant, répérer parmi les soldats bourgeois ceux qu'il faudra abattre. La tactique doit être camouflée. Une fois la confiance des camarades captée, il faut profiter de tous les incidents pour créer un état d'esprit hostile à la discipline et aux chefs. Il faut rester inaperçu dans les moyens de propagande, de façon à ne pas être puni et à laisser prendre les camarades assez naïfs. »

Tels étaient en substance les cours de Humbert-Droz. Joli programme en vérité, auquel il était temps de couper les ailes.

All'ordine del giorno

L'attenzione di tutti è rivolta verso il paese, forse il meno conosciuto di tutto l'universo. Lo si designa comunemente col nome di Abissinia, benchè il suo vero ed unico sia Etiopia.

L'Etiopia non è, come lo si potrebbe credere un paese giovane. Già nelle sacre scritture Geremia ed Isaia parlano degli etiopici, Omero l'accenna nella sua Odissea.

È possibile che a quel tempo il paese comprendesse pure il territorio della Somalia, dell'Eritrea ed una parte del Sudan. Immenso impero, continuamente lacerato e sconvolto da rivoluzioni tipo messicano dovute alle rivalità continue e feroci fra i capi delle diverse regioni dello Stato. Per secoli durante sperimentò gli orrori, le iniquità della più barbara anarchia. Bisogna rimontare sino verso il secolo diciottesimo per vedere cessare quello stato di cose e scorgere un certo avviamento del paese verso un'unità nazionale. Non è infine che a partire dal tumultuoso tempo del re plebeo Teo-

doro, soldato di fortuna, suicidatosi a Magdala quando le truppe inglesi nel 1868 invasero l'Etiopia, e più tardi ancora con re Menelik che la civilizzazione d'Europa tentò timidamente la sua comparsa nel paese del leone di Giuda, senza tuttavia aver potuto portare, operare quel raddrizzamento di cose che si potrebbe esser tentati a credere. L'Etiopia rimase sempre semi barbara e ben lungi da essere o da poter sostenere un confronto con qualsiasi altro paese che la civiltà enumera.

Gli Etiopici sono i soli abitatori del continente nero che abbiano abbracciato, in rito copta, il cristianesimo loro predicato dallo apostolo Frumentius, predicazione osata solo dopo che questo, abile finanziere, si era cattivato la benevolenza del re per aver sistemato le allora precarie finanze dell'impero. I re etiopici ostentano una discendenza salomonica attraverso la leggendaria regina di Saba, nota e conosciuta sotto il nome di Makeda, madre del primo imperatore etiopico figlio di Salomone. (986 A. C.) Ma il fatto storico è continuamente smentito nel corso dei secoli dalle innumere usurpazioni al trono del paese del re dei re.

L'armata di allora si componeva di ogni abitante a prescindere dalla età e dal sesso. Ognuno accorreva allo invito dei loro capi, dopo di essersi procurato a proprie spese l'armamento ed un mulletto, e coloro che non riuscivano a procurarsi questa indispensabile bestia da soma, la rimpiazzava colla propria donna. Marciavano in una confusione indiscrivibile, in un disordine caotico, impressionabile, fra le truppe si scorgevano framischiare le donne cariche di fardelli. Una tale vita avventurosa era l'orgoglio della donna etiopica, sopportava allegramente le fatiche della marcia ed affrontava serenamente i pericoli della guerra.

Il disordine di quella massa era tale che certamente una delle nostre sezioni avrebbe annientato quella banda senza regole, senza legge, senza disciplina, senza ordine. Eppure quella irregolarità, quel disordine, quella selva di lacie, di piumaggi garrenti al vento ed innalzati nel cielo fra il fragore dei loro gridi di guerra aveva un aspetto terrificante.

Nei momenti di riposo i guerrieri si distraevano al tiro al bersaglio. Armati, non tutti, di lunghi fucili a miccia, prima di far fuoco appoggiavano immancabilmente l'arma sia ad una pianta, ad una roccia, ad una pietra o sul dosso di un commilitone. Si radunavano sino a tre per sparare un colpo di fucile, uno in ginocchio sopportava l'arma, un secondo appoggiava il calcio alla spalla ed un terzo si teneva pronto ad accendere le polveri al momento indicato. Miravano lungamente e la loro precisione non era disprezzabile. Alla detonazione i tre si guardavano attoniti e sorpresi, meravigliati di essere sempre vivi, od almeno non feriti e mutualmente si felicitavano ed applaudivano cavallerescamente all'eroica loro azione.

L'Europa non ebbe chiare rivelazioni sull'Etiopia che verso la fine del diciottesimo secolo per merito di viaggiatori scozzesi che vissero alla reggia del Negus. Le prime relazioni ufficiali datano dal 1839 con un'Etiopia composta di piccoli regni indipendenti: Il Choa, il Tigrè, il Godjam e l'Amakra, relazione seguita, 29 anni dopo, dal primo intervento armato:

Teodoro semplice soldato di fortuna, divenne per le forze delle armi sovrano del regno di Amakra. Tentò l'organizzazione dell'Etiopia conquista successivamente il Tigrè ed il Choa, riduce all'impotenza e si sottomette i temibili vicini Gallas; sogna la formazione di un immenso impero, ma il suo dolce sogno desta le apprensioni inglesi allarmati per la sorte probabile del Sudan.

Albione sempre fedele alla sua politica di espansione e di conquista coloniale, attende un «Casus belli» per troncane le velleità del semibarbaro Teodoro. Alcuni ministri protestanti inviati nel paese etiopico a predicarvì la riforma protestante, incontrano la prevista opposizione. Incarcerati e sfrattati provocano la discesa di un armata punitiva di 18 mila uomini. Teodoro battuto, distrutto il suo esercito, svanito per sempre il suo sogno imperiale si dà la morte innanzi allo stato maggiore britannico, in Magdala.

L'unità etiopica sognata da Teodoro, strangolata dagli inglesi, Menelik la realizza, temperando lentamente sistematicamente e metodicamente il suo popolo restio a qualsiasi forma di civilizzazione di ordinamento europeo, che troppo diverge e divergerà dagli istinti del popolo abissino. Segretamente Menelik, all'insaputa di ogni paese d'Europa, si circonda di abili istruttori militari, arma la sua nazione di modernissime artiglierie e dei migliori fucili dell'epoca. I suoi arsenali sotterranei sono completi di munizioni ed armi.

Quando gli inglesi portarono la guerra a Teodoro, l'Etiopia non disponeva di alcuna batteria, i guerrieri di allora fidavano su inoffensivi fucili dai proiettili in ghisa. Ma nel 1896 quando Barattieri iniziò la campagna d'Africa con 16.000 uomini e si ingaggiò con tre distinte colonne verso la regione di Adua, queste colonne sperdutesi, si urtarono una dopo l'altra contro 120 mila abissini disciplinati, istruiti, ben condotti, meglio armati. La tremenda disfatta italiana avrebbe dovuto essere di insegnamento per tutte le potenze di Europa, mai preoccupate dei progressi di certi paesi di cui immaginano la eterna cristallizzazione nelle barbarie.

Ma la lezione non servì.

Kuropatkin dovrà fatalmente darne le prove qualche anno più tardi in Manciuuria.

Menelik colpito nel 1909 da paralisi, la regina Taitu regge le sorti del paese, essa che non aveva dato al trono alcun erede prende le dovute disposizioni per assicurare un successore che fosse della propria razza.

Menelik che nella sua giovinezza ebbe da una schiava una figlia, è ricercata ed innalzata a grande Dama di Corte, sposa il ras Mikael, ne ha un figlio, Yassou, che succede al nonno.

Ma per poco questo erede non distrugge tutta l'opera di Menelik, poco psicologo ed ancora meno dotato dell'acume del nonno, ha l'infelice idea di abbracciare il mussulmanesimo rinnegando la religione del suo popolo.

Tutte indistintamente le tribù si sollevarono contro di lui, il ras Taffari governatore della provincia di Harar, figlio del famoso Makonnen, si mette alla testa degli insorti, depone Yassou e la reggenza passa ad una seconda figlia che Menelik ebbe da un primo matrimonio colla principessa Zeoditou.

In seguito a poco chiari intrighi e meno oneste manovre il ras Taffari si fa proclamare re dei re col nome di Shalé Selassié, ed è oggi il Negus che regna sulle sorti dell'Etiopia e che affronta il soldato italiano, lanciato da Mussolini alla rivendicazione di Adua, alla conquista di paese ove spargere l'esuberanza di una popolazione giunta all'ingorgo che ha posto l'Italia di fronte al dilemma: O esplodere od espandersi! Gli inglesi chiamarono sempre tali episodi: «*The struggle for life!*»

E. F.

Echi di una minaccia passata

(Estratto da un giornale italiano.)

«...Dal diario di Maurice Paléologue che si sta pubbli-

cando nella 'Revue des deux Mondes' che fino al settembre 1913 il Quai d'Orsay aveva delle buone ragioni per credere che il piano di attacco dello Stato Maggiore germanico contro la Francia, contemplasse il passaggio per la Svizzera, mentre il grosso dello esercito invasore si sarebbe aperto una strada attraverso il Belgio.» «Ma secondo una nota comunicatami dal Servizio Informazioni della Guerra — scrive il Paléologue in data 23 settembre 1913 — lo Stato Maggiore della Königsplatz ha rinunciato a passare fra Delémont e Porrentruy per raggiungere la regione di Vesoul. Il motivo di questa rinuncia è curioso o meglio ancora istruttivo. Nel mese di settembre scorso l'imperatore Guglielmo, avendo avuto occasione di vedere l'esercito svizzero manovrare a Kirchberg, fu tanto colpito dal suo vigore morale e dalla sua istruzione militare, che lo giudicò capacissimo di opporsi alla marcia delle sue truppe dei corpi tedeschi che cercassero di penetrare nel territorio della Confederazione elvetica. Il generale von Moltke ha quindi rinunciato al progetto di invadere la Franca Contea attraverso il Giura svizzero.» Coll' appoggio che arreca questa nota dell'allora Direttore del Ministero degli Esteri francese è da credere alla storiella da tutti nota come il Kaiser avendo chiesto ad un soldato che farebbe l'esercito svizzero se egli arrivasse con un armata doppiamente numerosa si sia sentito rispondere: «Spareremo due volte Maiestà».

E la morale dell'aneddoto del 1912 resta l'identico nel 1935. In altre parole la Svizzera può difendersi contro un eventuale violazione della sua neutralità da parte di qualsiasi potente vicino. L'esercito svizzero ha per compito la difesa della Patria sulle frontiere tedesche, austriache, francesi ed italiane e lo farà con tanto accanimento, con tanta preparazione che qualunque esercito mal intenzionato farebbe cosa sensata a girare ... al largo.

I giudizi di Vettori, di Imperiali, di Machiavelli sui «fortissimi svizzeri» possono ancora oggi essere oggetto di meditazione. Il popolo svizzero è il più libero di tutti perchè il più armato.

Concezione veramente realistica della libertà, libertà che è stata cercata attraverso ad una educazione militare intensa. Tutti i cittadini sono militari dai sedici anni a sessanta. Già nei secoli scorsi questo paese si è seriamente occupato di una virile educazione.

«Nella prima giovinezza, dagli otto ai sedici anni, erano già sottoposti ad esercizi, al nuoto, al tiro coll'arco, al maneggio di una pesante picca di diciotto piedi. I ragazzi stranieri che avessero preso parte a questa istruzione premilitare acquistavano il diritto di nazionalità. Dai sedici ai diciotto anni i giovani erano ammaestrati nell'uso della picca, dell'alabarda, della spada. Un esercizio che rendeva il fante svizzero specialmente temibile in battaglia, nel corpo a corpo, era quello che consisteva nell'attaccarsi alla criniera di un cavallo in corsa per disarcionare il cavaliere. E poi, intramezzati a questo rude allenamento, i giuochi servivano pure a temperare i corpi: alcuni di essi, come l'*hornus*, sono ancora in voga. L'età maggiore era circondata da manifestazioni che ricordavano quelle romane della vestizione toga praetexta: a diciotto anni veniva indossata la mezza corazza, messo il casco e ricevuta la croce bianca. Da allora si aveva diritto di partecipare ai ludi, vere Olimpiadi svizzere. Essi comprendevano corse di velocità di 400 passi, di fondo di 2000, tre salti, lancio di tre pietre a distanze diverse, lotta, tiro a cento e a trecento passi. Il vincitore del tiro riceveva in premio una catena d'oro lunga tanto che potesse avvolgerla tre volte intorno al corpo.»

Da questa maschia gioventù uscivano solo i mercenari ricercati da tutti i potentati d'Europa magnifici soldati, saldi difensori della Patria. Benchè da due secoli la Svizzera viva in pace, le antiche virtù non sono spente, il materiale umano è ancora eccellente. Contrariamente a quanto è stato mille volte detto e scritto, questo Paese può difendersi da solo, senza cioè dover contare ad ogni costo su un potente alleato.

«La mobilitazione può essere compiuta rapidamente. In meno di quattro giorni è sul piede di guerra un esercito in perfetta efficienza, composto di elementi addestratissimi. Con esso, e valendosi dei larghi vantaggi del terreno e delle fortificazioni, può fronteggiare sicuramente il nemico. Questi avrebbe d'altronde bisogno di una quantità enorme di uomini, per poter compiere un movimento accerchiante della Svizzera: delle forze considerevoli sarebbero già necessarie per tenere in rispetto tali forze sulle loro posizioni e, in più, ci vorrebbe, una massa grandissima di urto per tentare l'invasione. Condizioni, queste, che non sembrano facilmente realizzabili.»

«Cosicchè l'idea tanto diffusa che la Svizzera potrebbe resistere al massimo otto giorni è...» *Un'illusione.*